

## **La doppia eredità (Wojtyla e Ratzinger) che complica il conclave**

**di Massimo Faggioli**

*in "Europa" del 23 febbraio 2013*

Le dimissioni di Benedetto XVI aprono un vuoto da molti punti di vista. Il vuoto più immediatamente visibile è quello giuridico-canonico e liturgico-simbolico. Ma c'è un vuoto ancora più delicato relativo alla gestione della memoria di questo pontificato che si avvia alla conclusione con un occhio alle telecamere e l'altro all'orologio. In ogni passaggio di pontificato un momento particolarmente delicato è quello della gestione della memoria del pontefice trapassato. La "memoria istituzionale" che la chiesa fa di un pontefice defunto non è il contrario, ma la compagna della "amnesia istituzionale" - la necessità che le istituzioni e le comunità hanno di dimenticare alcuni aspetti del loro passato, al fine di mantenere coesione e sanare le ferite.

Dopo le dimissioni di Benedetto XVI la chiesa dovrà cercare un equilibrio tra memoria e amnesia che è assai più complesso del solito: il giudizio storico sul suo pontificato rimane aperto, ancora più aperto di quanto non fu per il pontificato carismatico globale di Giovanni Paolo II. Dare un giudizio sul papa emerito Benedetto XVI ancora in vita, sebbene ritirato se non recluso, sarà ancora più arduo di quanto non lo fu per Giovanni Paolo II immediatamente dopo la sua morte. Ma è innegabile che il giudizio storico su Benedetto XVI non potrà non legarsi al giudizio sul pontificato del suo predecessore, Giovanni Paolo II, di cui Joseph Ratzinger fu il teologo di riferimento per la politica dottrinale del pontificato per un lungo quarto di secolo. Nel 2006 Alberto Melloni pronosticò il pontificato di Benedetto XVI come un "pontificato di decantazione" dopo i lunghi 27 anni di papa Wojtyla. Se questo è vero, le dimissioni di Benedetto XVI gettano una luce non solo sulla personalità e la teologia di Joseph Ratzinger, ma anche sull'eredità di Giovanni Paolo II. In questo senso, il 28 febbraio 2013 assume il valore di una cesura perché con le dimissioni di Benedetto XVI si esaurisce anche la spinta propulsiva del pontificato di Giovanni Paolo II, in una maniera più traumatica e veritiera di quel 2 aprile 2005.

La crisi culturale e costituzionale della chiesa cattolica assume il valore di una *apocalisse* sullo stato attuale del cattolicesimo: un "sollevare il velo" da tutto quanto era stato coperto dal pontificato carismatico di Giovanni Paolo II. Le divulgazioni sulla presunta "lobby gay" in Vaticano sono soltanto il rumore di fondo e non i segnali da cogliere. Tra i segnali, però, vi è certamente la frenesia di nomine di vescovi, nunzi e alti ufficiali di curia, e le "promozioni" (come quella di ieri, di mons. Ettore Balestrero, finora potente sottosegretario della sezione per i Rapporti con gli Stati, a nunzio apostolico in Colombia) che si addicono di più a un regime in caduta libera che alla Curia romana: ogni passaggio di pontificato dovrebbe assicurare al nuovo papa una libertà di nomine prossima allo *spoils system*, ma queste ultime nomine fatte *in limine*, prima dell'inizio della vacanza della sede e non dopo la fine di essa, sono soltanto alcune delle forzature evidenti di questi giorni.

Il pontificato titanico di Giovanni Paolo II ha celato per molto tempo, anche dopo la sua morte, le falle nel sistema cattolico uscito dalla *christianitas* medievale. Per questo motivo l'agenda del conclave del 2013 e del prossimo pontificato "in coabitazione" col papa emerito sono da leggere alla luce delle sfide lanciate da Giovanni Paolo II: sfide che Benedetto XVI ha cercato di raccogliere forzando la mano su alcuni aspetti (la sfida al secolarismo, la diffidenza verso le mediazioni della politica) ed eliminandone altri, tipici di papa Wojtyla (il rapporto tra cristianesimo e culture non europee, la "teologia del corpo" e il "genio femminile"). Il pontificato romano, dopo il 28 febbraio, dovrà riformulare se stesso in modo più radicale di quanto non avessero già fatto Giovanni XXIII e Paolo VI, i papi del concilio Vaticano II: il rapporto con la Curia, con Roma, con l'Italia, con il "global south"; il papato come funzione a tempo o come carisma personale; il papato e l'unità di una chiesa sempre più frammentata; il papa teologo o il papa di governo. Tutte queste questioni (e altre, come quelle della sessualità e del ruolo della donna nella chiesa, sollevate già nel

lontano 1999 dal cardinale Martini) furono coperte dal mantello di Giovanni Paolo II. Papa Benedetto XVI non ha potuto evitare che venissero allo scoperto, e ne ha in qualche modo accelerato la venuta in superficie.

Questa apocalisse può significare rinascita se passa attraverso il lutto dell'eredità del pontificato di Giovanni Paolo II assieme a quello di Benedetto XVI: due lutti diversi, entrambi difficili da elaborare. La chiesa cattolica dovrà celebrare questo lutto come un funerale senza un corpo da seppellire. Il conclave 2013 somiglierà all'*Antigone* di Sofocle non meno che ad *Habemus Papam* di Moretti.